

ταύτου γράμμα, τὸ Δωριέες μὲν σὰν καλέουσι, Ἴωνες δὲ σίγμα. Ἐς τοῦτο διζήμενος εὐρήσεις τελευτῶντα τῶν Περσέων τὰ οὐνόματα, οὐ τὰ μὲν, τὰ δὲ οὐ, ἀλλὰ πάντα ὁμοίως¹.

[140, 1] Ταῦτα μὲν ἀτρεκέως ἔχω περὶ αὐτῶν εἰδὼς εἰπεῖν. Τάδε μὲντοι ὡς κρυπτόμενα λέγεται καὶ οὐ σαφηνέως περὶ τοῦ ἀποθανόντος, ὡς οὐ πρότερον θάπτεται ἀνδρὸς Πέρσεω ὁ νέκυς πρὶν ἂν ὑπ' ὄρνιθος ἢ κυνὸς ἐλκυσθῆναι¹. [2] Μάγους μὲν γὰρ ἀτρεκέως οἶδα ταῦτα ποιέοντας, ἐμφανέως γὰρ δὴ ποιεῦσι. Κατακηρώσαντες δὴ ὦν τὸν νέκυν Πέρσαι γῆ κρύπτουσι. Μάγοι δὲ κευρώδαται πολλὸν τῶν τε ἄλλων ἀνθρώπων καὶ τῶν ἐν Αἰγύπτῳ ἰσθίων. [3] οἱ μὲν γὰρ ἀγνεύουσι ἐμψυχον μηδὲν κτείνειν, εἰ μὴ ὅσα θύουσι, οἱ δὲ δὴ μάγοι αὐτοχειρῆ πάντα πλὴν κυνὸς καὶ ἀνθρώπου κτείνουσι, καὶ ἀγώνισμα μέγα τοῦτο ποιεῦνται κτείνοντες ὁμοίως μύρμηκας τε καὶ ὄφιας καὶ τᾶλλα ἐρπετὰ καὶ πετεινά². Καὶ ἀμφὶ μὲν τῷ νόμῳ τούτῳ ἔχέτω, ὡς καὶ ἀρχὴν ἐνομίσθη, ἀνεμὶ δὲ ἐπὶ τὸν πρότερον λόγον³.

[141, 1] Ἴωνες δὲ καὶ Αἰολέες, ὡς οἱ Λυδοὶ τάχιστα κατεστράφατο ὑπὸ Περσέων, ἔπεμπον ἀγγέλους ἐς Σάρδεις παρὰ Κῦρον ἐθέλοντες ἐπὶ τοῖσι αὐτοῖσι εἶναι τοῖσι καὶ Κροίσῳ ἦσαν κατήκοοι. Ὁ δὲ ἀκούσας αὐτέων, τὰ προίσχοντο, ἔλεξέ σφι λόγον¹, ἀνδρα φάς αὐλητὴν ἰδόντα ἰχθύς ἐν τῇ θαλάσῃ αὐλέειν δοκέοντά σφεας ἐξελεύσεσθαι ἐς γῆν. [2] ὡς δὲ ψευσθῆναι τῆς ἐλπίδος, λαβεῖν ἀμφιβληστρον καὶ περιβαλεῖν τε πλῆθος πολλὸν

139. 1. Se è vero che i nomi propri persiani maschili alludono spesso a qualità fisiche o comunque personali, è inesatto affermare che terminino tutti in sibilante: terminano in sigma soltanto nella trascrizione greca. Il LEGRAND, *ad loc.*, avanza l'ipotesi che Erodoto intendesse dire che, mentre l'ortografia dei Greci trascriveva questi nomi, in ossequio alla loro pronuncia, con un sigma finale, la notazione ortografica dei Persiani, che segnava la sibilante finale soltanto dopo le vocali *i* e *u*, non rispecchiava quella che era la pronuncia effettiva: in questo senso andrebbe interpretato τὸ Πέρσας μὲν αὐτοὺς λέληθε.

140. 1. Probabilmente allo scopo di evitare che il cadavere potesse contaminare, qualora fosse stato sepolto o cremato, la terra o il fuoco. È altresì probabile che questa pratica funeraria fosse riservata ai soli Magi.

2. Come suggerisce il LEGRAND, *ad loc.*, quello che, con ogni probabilità, Erodoto intendeva dire è che i Magi avevano il diritto di uccidere qualsiasi essere vivente, eccettuati l'uomo e il cane (quest'ultimo perché sacro ad Ahura Mazda), e il dovere di uccidere gli animali nocivi (quali ad es. formiche e serpenti) che, in quanto tali, erano considerati creature di Ahriman.

«san» e gli Ioni «sigma». Se si effettuano delle ricerche, si scoprirà che i nomi dei Persiani terminano tutti, senza eccezioni, nello stesso modo¹.

[140, 1] Tutte queste notizie posso fornirle con sicurezza, perché ne ho una conoscenza certa. Le informazioni seguenti, invece, relative ai morti, vengono riferite come cose segrete e di cui non si è sicuri: si dice che il cadavere di un Persiano non venga sepolto prima che sia stato dilaniato da un uccello o da un cane¹. [2] In effetti, almeno per quanto riguarda i Magi, so con certezza che fanno così, perché lo fanno pubblicamente. I Persiani, comunque, spalmano di cera i cadaveri prima di seppellirli. I Magi differiscono molto dagli altri uomini e in particolare dai sacerdoti egiziani: [3] questi ultimi infatti ritengono un dovere religioso non uccidere nessun essere vivente, eccettuati gli animali che offrono in sacrificio; i Magi invece eliminano con le proprie mani qualsiasi essere vivente, tranne il cane e l'uomo, e vi si impegnano a gara con grande zelo, uccidendo indiscriminatamente formiche, serpenti e tutte le altre bestie della terra e dell'aria². Ma lasciamo stare questa usanza come fu stabilita in origine: riprenderò invece il mio discorso di prima³.

[141, 1] Gli Ioni e gli Eoli, appena i Lidi furono sottomessi dai Persiani, mandarono dei messi a Sardi presso Ciro, dichiarandosi disposti a essere suoi sudditi alle stesse condizioni di cui godevano sotto Creso. Ciro, dopo avere ascoltato le loro proposte, raccontò loro una favola¹: un suonatore di flauto, che aveva visto dei pesci nel mare, suonava il suo flauto, convinto che sarebbero venuti a terra; [2] deluso nelle sue speranze, prese una rete, catturò una grande quantità di pesci e li

3. Si conclude qui non solo l'*excursus* etnografico sui Persiani, ma tutto il *logos* relativo ai Medi e ai Persiani e, riallacciandosi alla fine del *logos* lidio (capp. 6-94), inizia quello dedicato agli Ioni e alla loro sottomissione a opera dei Persiani (capp. 141-170).

141. 1. Questa favola compare anche nel *corpus* delle favole esopiche (f. 11 Haurath = 24 Chambry).

τῶν ἰχθύων καὶ ἐξείρυσαι ἰδόντα δὲ παλλομένους εἶπεῖν ἄρα αὐτὸν πρὸς τοὺς ἰχθύς· «Παύεσθέ μοι ὀρχεόμενοι, ἐπεὶ οὐδ' ἔμεο αὐλέοντος ἠθέλετε ἐκβαίνειν ὀρχεόμενοι». [3] Κύρος μὲν τοῦτον τὸν λόγον τοῖσι Ἴωσι καὶ τοῖσι Αἰολεῦσι τῶνδε εἵνεκα ἔλεξε, ὅτι δὴ οἱ Ἴωνες πρότερον αὐτοῦ Κύρου δεηθέντος δι' ἀγγέλων ἀπίστασθαι σφας ἀπὸ Κροίσου οὐκ ἐπέιθοντο², τότε δὲ κατεργασμένων τῶν πρηγμάτων ἦσαν ἔτοιμοι πείθεσθαι Κύρῳ. [4] Ὁ μὲν δὴ ὀργῇ ἐχόμενος ἔλεγέ σφι τάδε. Ἴωνες δὲ ὡς ἤκουσαν τούτων ἀνενοιχθέντων ἐς τὰς πόλιας, τεῖχεά τε περιεβάλλοντο ἕκαστοι³ καὶ συνελέγοντο ἐς Πανιώνιον⁴ οἱ ἄλλοι πλὴν Μιλησίων, πρὸς μόνους γὰρ τούτους ὄρκιον Κύρος ἐποιήσατο ἐπ' οἷσι περὶ ὁ Λυδός· τοῖσι δὲ λοιποῖσι [Ἴωσι] ἔδοξε κοινῶς λόγῳ πέμπειν ἀγγέλους ἐς Σπάρτην δεησομένους Ἴωσι τιμωρέειν.

[142, 1] Οἱ δὲ Ἴωνες οὗτοι, τῶν καὶ τὸ Πανιώνιον ἔστι, τοῦ μὲν οὐρανοῦ καὶ τῶν ὠρέων ἐν τῷ καλλίστῳ ἐτύγχανον ἰδρυσάμενοι πόλιας πάντων ἀνθρώπων, τῶν ἡμεῖς ἴδμεν. [2] Οὔτε γὰρ τὰ ἄνω αὐτῆς χωρία τῶντο ποιεῖ τῇ Ἰωνίῃ οὔτε τὰ κάτω [οὔτε τὰ πρὸς τὴν ἡῶ οὔτε τὰ πρὸς τὴν ἐσπέριν]¹, τὰ μὲν ὑπὸ τοῦ ψυχροῦ τε καὶ ὑγροῦ πιεζόμενα, τὰ δὲ ὑπὸ τοῦ θερμοῦ τε καὶ αὐχμώδεος². [3] Γλῶσσαν δὲ οὐ τὴν αὐτὴν οὗτοι νενομίκασι, ἀλλὰ τρόπους τέσσαρας παραγωγέων. Μίλητος μὲν αὐτέων πρώτη κέεται πόλις πρὸς μεσαμβρίην, μετὰ δὲ Μυοῦς τε καὶ Πιρίην³. αὗται μὲν ἐν τῇ Καρίῃ κατοικηται κατὰ ταῦτα διαλεγόμεναι σφίσι, αἶδε δὲ ἐν τῇ Λυδίῃ Ἐφεσος, Κολοφών, Λέβεδος, Τέως, Κλαζομεναί, Φώκαια⁴. [4] Αὗται δὲ αἱ πόλιες τῆσι πρότερον λεχθείησι ὁμολογέουσι κατὰ γλῶσσαν οὐδέν, σφί δὲ ὁμοφω-

2. Cfr. *supra*, I, 76.

3. Evidentemente si trattava di città aperte, anche se per alcune Erodoto parla di mura in modo esplicito (Focea: cap. 163; Smirne: cap. 150) o implicito (Mileto: capp. 17-22).

4. Situato sul promontorio di Micale (cfr. *infra*, I, 148), il Panionio era un santuario di Poseidone in cui si riunivano gli Ioni d'Asia; vedi *infra*, I, 143 e 170; VI, 7.

142. 1. Ovviamente a ovest della Ionia non vi sono terre, ma il mare: se si accetta il testo tradito, bisogna supporre che Erodoto menzioni i quattro punti cardinali per una sottolineatura enfatica.

tirò a riva; vedendoli dibattersi, disse loro: «Smettete di danzare, dal momento che quando suonavo il flauto non siete voluti uscir fuori a ballare». [3] Ciro narrò questa favola agli Ioni perché in precedenza, quando tramite i suoi messaggeri aveva chiesto loro di ribellarsi a Creso, non gli avevano dato ascolto², mentre ora, a cose fatte, erano pronti a obbedirgli. [4] Ciro rispose in tal modo, perché era pieno di collera nei loro confronti. Quando la risposta di Ciro fu riferita nelle varie città e gli Ioni ne vennero a conoscenza, costruirono tutti delle mura intorno alle proprie città³ e si riunirono al Panionio⁴, a eccezione dei Milesi: questi ultimi erano gli unici con i quali Ciro avesse stipulato un trattato alle stesse condizioni del re lidio; gli altri Ioni decisero di comune accordo di inviare dei messi a Sparta per chiedere agli Spartani di muovere in loro soccorso.

[142, 1] Questi Ioni, a cui appartiene anche il Panionio, fra tutti gli uomini che conosciamo sono quelli che hanno fondato le loro città nel luogo più felice per cielo e per clima: [2] né le regioni situate più a nord, né quelle più a sud possono stare alla pari della Ionia, [né quelle verso oriente, né quelle verso occidente¹], ma le une sono afflitte dal freddo e dall'umidità, le altre dal caldo e dalla siccità². [3] Essi non parlano la stessa lingua, ma quattro varietà di dialetto. Mileto è la loro prima città verso sud, seguono poi Miunte e Priene³: si trovano nella Caria e usano il medesimo dialetto. Sono in Lidia le seguenti città: Efeso, Colofone, Lebedo, Teo, Clazomene, Focea⁴; [4] dal punto di vista linguistico esse differiscono da quelle sopra citate, mentre sono simili tra loro. Rimangono an-

2. Qui si allude evidentemente alle regioni situate, rispettivamente, più a nord e più a sud della Ionia, mentre nulla si dice di quelle a est e a ovest, il che rende persuasiva l'atetesi di οὔτε τὰ πρὸς τὴν ἡῶ οὔτε τὰ πρὸς τὴν ἐσπέριν proposta dallo Stein e accolta da Hude e Rosén.

3. Su Priene vedi *supra*, I, 15 e n. 1; per Miunte cfr. V, 36; VI, 8.

4. Per Colofone vedi *supra*, I, 14 e n. 5; per Teo cfr. *infra*, I, 168 e 170; II, 178; VI, 8; per Clazomene vedi *supra*, I, 16 e n. 3; per Focea vedi *supra*, I, 80 e n. 2.

νεουσι. Ἐτι δὲ τρεῖς ὑπόλοιποι Ἰάδες πόλεις, τῶν αἱ δύο μὲν νήσους οἰκέαται, Σάμον τε καὶ Χίον, ἡ δὲ μία ἐν τῇ ἠπειρῷ ἴδρυται, Ἐρυθραί⁵. Χίοι μὲν νῦν καὶ Ἐρυθραῖοι κατὰ τούτῳ διαλέγονται, Σάμοι δὲ ἐπ' ἑωυτῶν μῦνοι. Οὗτοι χαρακτηρὲς γλώσσης τέσσαρες γίνονται⁶. [143, 1] Τούτων δὲ ὧν τῶν Ἰώνων οἱ Μιλήσιοι μὲν ἦσαν ἐν σκέπη τοῦ φόβου, ὄρκιον ποιησάμενοι, τοῖσι δὲ αὐτῶν νησιώτησι ἦν δεινὸν οὐδέν· οὔτε γὰρ Φοίνικες ἦσαν κω Περσέων κατήκοοι οὔτε αὐτοὶ οἱ Πέρσαι ναυβάται¹. [2] Ἀπεσχίσθησαν δὲ ἀπὸ τῶν ἄλλων Ἰώνων οὗτοι κατ' ἄλλο μὲν οὐδέν, ἀσθενέος δὲ ἐόντος τοῦ παντός τότε Ἑλληνικοῦ γένεος, πολλῶν δὲ ἦν ἀσθενέστατον τῶν ἐθνέων τὸ Ἰωνικὸν καὶ λόγου ἐλαχίστου· ὅτι γὰρ μὴ Ἀθῆναι, ἦν οὐδέν ἄλλο πόλισμα λόγιμον. [3] Οἱ μὲν νῦν ἄλλοι Ἰωνες καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἐφευγον τὸ οὖνομα οὐ βουλόμενοι Ἰωνες κεκληθῆσθαι, ἀλλὰ καὶ νῦν φαίνονται μοι οἱ πολλοὶ αὐτῶν ἐπαισχύνεσθαι τῷ οὐνόματι². αἱ δὲ δώδεκα πόλεις αὐταὶ τῷ τε ὀνόματι ἠγάλλοντο καὶ ἱερὸν ἰδρύσαντο ἐπὶ σφέων αὐτέων, τῷ οὖνομα ἔθεντο Πανιώνιον, ἐβουλεύσαντο δὲ αὐτοῦ μεταδοῦναι μηδαμοῖσι ἄλλοισι Ἰώνων (οὐδ' ἐδεήθησαν δὲ οὐδαμοὶ μετασεῖν ὅτι μὴ Σμυρναῖοι³), [144, 1] κατὰ περ οἱ ἐκ τῆς πενταπόλιος νῦν χώρας Δωριέες, πρότερον δὲ ἐξαπόλιος τῆς αὐτῆς ταύτης καλεομένης, φυλάσσονται ὧν μηδαμοὺς ἐσδέξεσθαι τῶν προσοικῶν Δωριέων ἐς τὸ Τριοπικὸν ἰρόν¹, ἀλλὰ καὶ σφέων αὐτέων τοὺς περὶ τὸ ἰρόν ἀνομήσαντας ἐξέκλησαν τῆς μετοχῆς. [2] Ἐν γὰρ τῷ ἀγῶνι τοῦ Τριοπίου Ἀπόλλωνος ἐτίθεσαν τὸ πάλαι τρίποδας χαλκίους τοῖσι νικῶσι, καὶ τούτους χρῆν τοὺς λαμβάνοντας ἐκ τοῦ ἰροῦ μὴ ἐκφέρειν ἀλλ' αὐτοῦ ἀνατιθέναι τῷ θεῷ. [3] ἀνήρ ὧν Ἀλικαρνησοεύς, τῷ οὖνομα ἦν Ἀγασικλῆς,

5. Per Eritre cfr. *supra*, I, 18 e n. 3.

6. Non siamo in grado di comprendere su quali differenze si sia basato Erodoto per elaborare questa classificazione: si può supporre, con LEGRAND, *ad loc.*, che esse riguardassero più l'intonazione e l'accento che il lessico e la morfologia; si può ritenere, ancora con il Legrand, che il termine *παραγωγή* (che abbiamo reso con «varietà») implichi una sfumatura negativa: in effetti *παραγωγή* vale propriamente «deviazione», «alterazione»: ma non è chiaro rispetto a che cosa, anche se si può ipotizzare che l'implicito modello sia uno ionico «letterario», forse quello omerico: vedi ASHERI, *ad loc.*

143. 1. Come è noto, i Fenici, inglobati nell'impero persiano a partire dal 539 a. C., fornirono flotte ai Persiani per tutto il V secolo.

cora tre città ioniche, di cui due sono situate in isole, Samo e Chio, mentre una, Eritre⁵, sorge sul continente: gli abitanti di Chio e di Eritre adoperano lo stesso dialetto, mentre quelli di Samo ne hanno uno proprio. E così si arriva a quattro tipi di lingua⁶. [143, 1] Tra questi Ioni, i Milesi erano al riparo da ogni pericolo, in quanto avevano concluso un patto, e anche gli abitanti delle isole non avevano nulla da temere, perché i Fenici non erano ancora soggetti ai Persiani e i Persiani stessi non erano dei marinai¹. [2] Gli Ioni d'Asia si separarono dagli altri Ioni per quest'unico motivo: quando ancora la stirpe greca nel suo complesso era debole, gli Ioni erano tra i vari popoli di gran lunga quello più debole e tenuto in minor considerazione: tranne Atene infatti non avevano nessuna città degna di nota. [3] Perciò gli altri Ioni e gli Ateniesi rifiutavano questo nome e non volevano essere chiamati Ioni; anzi anche adesso mi pare che la maggioranza di loro si vergogni di tale denominazione². Invece queste dodici città ne erano orgogliose ed eressero un santuario riservato esclusivamente a loro, che chiamarono Panionio, e decisero di non ammettervi nessun'altra città ionica (del resto nessuna chiese di esservi ammessa, tranne Smirne³). [144, 1] Analogamente i Dori dell'attuale regione della Pentapoli, la stessa che prima si chiamava Esapoli, si guardano bene dall'accogliere nel santuario Triopico¹ i Dori confinanti; anzi hanno escluso da ogni partecipazione al santuario anche quanti di loro ne hanno violato le leggi. [2] Nei giochi in onore di Apollo Triopio anticamente avevano messo in palio per i vincitori dei tripodi di bronzo e coloro che li ricevevano erano tenuti a non portarli fuori del tempio, ma a consacrarli al dio lì sul posto. [3] Ora, un

2. Ai tempi di Erodoto, la denominazione Ioni era riservata ai soli Ioni dell'Asia minore.

3. Impossibile non avvertire l'ironia di Erodoto nei confronti dell'orgoglioso esclusivismo degli Ioni; per il suo atteggiamento verso gli Ioni, generalmente ostile o quanto meno molto critico, vedi A. MASARACCHIA, *Studi erodotei*, Roma, 1976, 9-44; su Smirne cfr. *supra*, I, 16 e n. 2.

144. 1. Santuario pandorico di Apollo, che sorgeva appunto sul Triopio, un promontorio della penisola di Cnido (cfr. TUCIDIDE, VIII, 35); per il Triopio cfr. *infra*, I, 174; IV, 38; VII, 153.

νικήσας τῶν νόμων κατηλόγησε, φέρων δὲ πρὸς τὰ ἔωυτοῦ οἰκία προσεπασσάλευσε τὸν τρίποδα. Διὰ ταύτην τὴν αἰτίην αἱ πέντε πόλεις, Λίνδος καὶ Ἰήλυσός τε καὶ Κάμειρος καὶ Κῶς τε καὶ Κνίδος, ἐξέκλησαν τῆς μετοχῆς τὴν ἕκτην πόλιν Ἀλικαρνησόν². Τούτοις μὲν νῦν οὗτοι ταύτην τὴν ζημίην ἐπέθηκαν. [145] Δυώδεκα δὲ μοι δοκέουσι πόλις ποιήσασθαι οἱ Ἴωνες καὶ οὐκ ἔθελῆσαι πλεῦνας ἐσδέξασθαι τοῦδε εἴνεκα, ὅτι καὶ ὅτε ἐν Πελοποννήσῳ οἴκεον, δυώδεκα ἦν αὐτῶν μέρεα, κατὰ περ νῦν Ἀχαιῶν τῶν ἐξελασάντων Ἴωνας δυώδεκά ἐστι μέρεα¹. Πελλήνη μὲν γε πρώτη πρὸς Σικυῶνος, μετὰ δὲ Αἰγείρα καὶ Αἰγαί, ἐν τῇ Κρᾶθις ποταμὸς ἀένναός ἐστι, ἀπὸ τοῦ ὃ ἐν Ἰταλίῃ ποταμὸς τὸ οὐνομα ἔσχε², καὶ Βοῦρα καὶ Ἐλίκη, ἐς τὴν κατέφυγον Ἴωνες ὑπὸ Ἀχαιῶν μάχῃ ἐσσωθέντες, καὶ Αἴγιον καὶ Ῥύπες καὶ Πατρέες καὶ Φαρέες καὶ Ὠλενος, ἐν τῷ Πεῖρος ποταμὸς μέγας ἐστὶ, καὶ Δύμη καὶ Τριταῖες, οἱ μῦνοι τούτων μεσόγαιοι οἰκέουσι. [146, 1] Ταῦτα δυώδεκα μέρεα νῦν Ἀχαιῶν ἐστὶ καὶ τότε γε Ἴωνων ἦν. Τούτων δὴ εἴνεκα καὶ οἱ Ἴωνες δυώδεκα πόλις ἐποίησαντο, ἐπεὶ ὥς γέ τι μᾶλλον οὗτοι Ἴωνές εἰσι τῶν ἄλλων Ἴωνων ἢ κάλλιόν τι γεγόνασι, μωρὴ πολλὴ λέγειν, τῶν Ἀβαντες μὲν ἐξ Εὐβοίης¹ εἰσὶ οὐκ ἐλαχίστη μοῖρα, τοῖσι Ἴωνίης μετὰ οὐδὲ τοῦ οὐνόματος οὐδέν, Μινύαι δὲ Ὀρχομένιοι σφιν ἀναμεμίσχονται καὶ Καδμεῖοι καὶ Δρύοπες καὶ Φωκέες ἀποδάσμοι καὶ Μολοσσοὶ καὶ Ἀρκάδες Πελασγοὶ καὶ Δωριεῖς Ἐπιδαύριοι, ἄλλα τε ἔθνεα πολλὰ ἀναμεμίσχονται². [2] οἱ δὲ αὐτέων ἀπὸ τοῦ πρυτανηίου τοῦ Ἀθηναίων³ ὀρηθέντες καὶ νομίζοντες γενναιότατοι εἶναι Ἴωνων, οὗτοι δὲ οὐ γυναικας ἠγάγοντο ἐς τὴν ἀποικίην, ἀλλὰ Κασίρας ἔσχον, τῶν ἐφόνευσαν τοὺς γονέας. [3] Διὰ τοῦτον δὲ τὸν φόνον αἱ γυναῖκες αὐταὶ νόμον θέμεναι σφίσι αὐτῆσι ὄρκους

2. Lindo (cfr. II, 182; III, 47; VII, 153), Ialiso e Camiro sorgevano nell'isola di Rodi, Cos (cfr. VII, 99 e n. 1, e 164) nell'isola omonima, Cnido (cfr. *infra*, I, 174; II, 178; III, 138; IV, 164) e Alicarnasso nel continente. Quest'ultima, in origine colonia di Trezene e quindi dorica (cfr. II, 178; VII, 99), aveva subito notevolmente l'influenza delle città ioniche ed è probabile che sia stato questo il motivo del suo allontanamento dall'esapoli dorica.

145. 1. La teoria che gli Ioni fossero originari del Peloponneso, da cui si erano trasferiti in Attica per poi emigrare da lì in Asia minore, era diffusa nell'antichità (cfr. anche VII, 94; IX, 26).

2. Per il Crati d'Italia cfr. V, 45 e n. 1.

uomo di Alicarnasso di nome Agasicle, dopo aver riportato la vittoria, non tenne in nessun conto questa norma: si portò via il tripode e lo fissò a un muro a casa sua. Per tale motivo le altre cinque città, cioè Lindo, Ialiso, Camiro, Cos e Cnido esclusero la sesta, Alicarnasso². Questa fu la punizione che le inflissero. [145] Ritengo che gli Ioni abbiano costituito dodici città e non abbiano voluto ammetterne altre per il fatto che, anche quando vivevano nel Peloponneso, dodici erano i loro distretti, come oggi sono dodici i distretti degli Achei che hanno cacciato gli Ioni¹: a partire da Sicione, il primo è Pellene; poi Egira, Ege (dove scorre il Crati, fiume perenne, da cui ha preso il nome il fiume d'Italia²), Bura, Elice (dove si rifugiarono gli Ioni sconfitti in battaglia dagli Achei), Egio, Rippe, Patre, Fare, Oleno (dove scorre un grande fiume, il Piro), Dime e Tritea (unica città situata nell'interno). [146, 1] Questi sono i dodici distretti degli Achei, che un tempo appartenevano agli Ioni. Ecco dunque il motivo per il quale gli Ioni hanno formato dodici città; infatti dire che sono più Ioni degli altri Ioni o di più nobili origini è una grande sciocchezza, dato che vi è tra loro un gruppo consistente di Abanti provenienti dall'Eubea¹, i quali non hanno nulla in comune con gli Ioni, neppure il nome; sono poi mescolati loro Mini provenienti da Orcomeno, Cadmei, Driopi, Focesi dissidenti, Molossi, Pelasgi dell'Arcadia, Dori di Epidauro e molti altri popoli². [2] Quanto a quelli partiti dal pritaneo di Atene³, che pensavano di essere i più nobili degli Ioni, essi non condussero donne nella colonia, ma si presero delle donne carie alle quali uccisero i genitori. [3] A causa di tale assassinio queste donne si imposero una norma che giurarono di osservare e che

146. 1. Gli Abanti, di origine tracia, dalla Focide si erano trasferiti nell'Eubea e da lì a Chio.

2. La Orcomeno qui ricordata è la città beotica (cfr. VIII, 34; IX, 16); per i Cadmei e i Driopi cfr. *supra*, I, 56 e n. 4 e 6; per i Mini cfr. IV, 145-148; sorprendente in questo elenco la menzione dei Molossi, che abitavano in Epiro (cfr. VI, 127 e n. 9) e la cui presenza in Asia minore non è altrimenti attestata.

3. Nel pritaneo si trovava il focolare della città: da lì i coloni, prima di lasciare la madrepatria, prendevano il fuoco sacro che avrebbero portato con sé nella città che si accingevano a fondare: per ulteriori dettagli vedi ASHERI, *ad loc.*, con bibliografia.

ἐπήλασαν καὶ παρέδωσαν τῆσι θυγατράσι μὴ κοτε ὁμοσιτῆσαι τοῖσι ἀνδράσι μηδὲ οὐνόματι βῶσαι τὸν ἑωυτῆς ἀνδρα τοῦδε εἵνεκα, ὅτι ἐφόρευσαν σφέων τοὺς πατέρας καὶ ἀνδρας καὶ παῖδας καὶ ἔπειτε ταῦτα ποιήσαντες αὐτῆσι συνοίκεον. [147, 1] Ταῦτα δὲ ἦν γινόμενα ἐν Μιλήτῳ, βασιλέας δὲ ἐστήσαντο οἱ μὲν αὐτῶν Λυκίους ἀπὸ Γλαύκου τοῦ Ἴππολόχου¹ γεγονότας, οἱ δὲ Καύκωνας Πυλίους ἀπὸ Κόδρου τοῦ Μελάνθου², οἱ δὲ καὶ συναμφοτέρους. Ἄλλὰ γὰρ περιέχονται τοῦ οὐνόματος μᾶλλον τι τῶν ἄλλων Ἴωνων ἔστωσαν δὲ καὶ οἱ καθαρῶς γεγονότες Ἴωνες. [2] Εἰσὶ δὲ πάντες Ἴωνες, ὅσοι ἀπ' Ἀθηῶν γεγόνασι καὶ Ἀπατούρια³ ἄγουσι ἑορτήν. Ἄγουσι δὲ πάντες πλὴν Ἐφεσίων καὶ Κολοφώνων οὔτοι γὰρ μούνοι Ἴωνων οὐκ ἄγουσι Ἀπατούρια, καὶ οὔτοι κατὰ φόνου τινὸς σκῆψιν. [148, 1] Τὸ δὲ Πανιώνιον ἐστὶ τῆς Μυκάλης¹ χῶρος ἰρὸς πρὸς ἄρκτον τετραμμένος κοινῇ ἐξαραιρημένος ὑπὸ Ἴωνων Ποσειδέωνι Ἐλικωνίῳ ἢ δὲ Μυκάλη ἐστὶ τῆς ἠπείρου ἄκρη πρὸς ζεφυρον ἄνεμον κατήκουσα Σάμῳ, ἐς τὴν συλλεγόμενοι ἀπὸ τῶν πολιῶν Ἴωνες ἄγεσκον ὁρτήν, τῇ ἔθεντο οὔνομα Πανιώνια. [2] Πεπόνθασι δὲ οὔτοι μούνοι αἱ Ἴωνων ὄρται τοῦτο, ἀλλὰ καὶ Ἑλλήνων πάντων ὁμοίως πᾶσαι ἐς τὸ αὐτὸ γράμμα τελευτῶσι, κατὰ περ τῶν Περσέων τὰ οὐνόματα². [149, 1] Αὐταὶ μὲν αἱ Ἰάδες πόλιές εἰσι¹, αἶδε δὲ (αἱ) Αἰολίδες, Κύμη ἢ Φρικωνίς καλεομένη, Λήρσαι, Νέον τεῖχος, Τῆμνος, Κύλλα, Νότιον, Αἰγιόεσσα, Πιτάνη, Αἰγαῖα, Μύρινα, Γρύνεια². αὐταὶ ἑνδεκα Αἰολέων πόλιες αἱ ἀρχαῖαι, μία γὰρ σφεων παρελύθη Σμύρνη ὑπὸ Ἴωνων³. ἦσαν γὰρ καὶ αὐταὶ δώδεκα αἱ ἐν τῇ ἠπείρῳ. [2] Οὔτοι δὲ οἱ Αἰολέες

147. 1. Eroe omerico, re dei Lici, protagonista di un cavalleresco incontro con Diomede (*Il.*, VI, 119-236). Quanto ai βασιλεῖς in età storica non erano dei veri e propri re, bensì dei magistrati investiti di funzioni religiose (cfr. anche l'arconte βασιλεὺς ad Atene).

2. Per Codro vedi soprattutto V, 65 e n. 4; i Cauconi, già da *Od.*, III, 366-368, sembrerebbero stanziati non lontano da Pilo; vedi anche IV, 148 e n. 1.

3. Ad Atene le Apaturie venivano celebrate nel mese di Panepsione (ottobre-novembre): duravano tre giorni ed erano la festa delle fratricie, nel corso della quale venivano iscritti alle fratricie i nuovi membri.

148. 1. Per il Panionio cfr. *supra*, I, 141 e n. 4; il monte Micale, situato nel territorio di Priene, diverrà celebre per la battaglia che da esso prenderà nome (IX, 98-105).

trasmisero alle loro figlie e cioè di non mangiare mai con i loro mariti e di non chiamarli mai per nome, dal momento che avevano ucciso i loro padri, i loro mariti e i loro figli e, dopo aver commesso simili delitti, vivevano con loro. [147, 1] Questo è ciò che avvenne a Mileto. Come re, alcuni degli Ioni scelsero dei Lici discendenti da Glauco figlio di Ippoloco¹, altri invece dei Cauconi di Pilo discendenti da Codro figlio di Melanto², altri ancora re di entrambe le stirpi. Ma dato che tengono al nome di Ioni più degli altri, consideriamoli dunque Ioni puro sangue. [2] In realtà sono Ioni tutti coloro che sono originari di Atene e celebrano la festa delle Apaturie³; la celebrano tutti, tranne gli abitanti di Efeso e di Colofone: costoro, unici tra gli Ioni, non celebrano le Apaturie, adducendo a pretesto un delitto di sangue. [148, 1] Il Panionio è un luogo sacro di Micale¹, rivolto verso nord, dedicato in comune dagli Ioni a Poseidone Eliconio: Micale è un promontorio del continente che si estende verso ovest in direzione di Samo; gli Ioni delle varie città vi si riunivano per celebrare una festa alla quale avevano dato il nome di Panionia. [2] Non sono soltanto i nomi delle feste degli Ioni che si formano in questa maniera: anche quelli di tutte le feste dei Greci terminano in modo uniforme con la medesima lettera, come accade ai nomi dei Persiani². [149, 1] Quelle sopra ricordate sono le città ioniche¹, le seguenti invece sono eoliche: Cuma detta Friconide, Larissa, Neontico, Temno, Cilla, Notio, Egiroessa, Pitane, Egee, Mirina, Grinia². Queste sono le undici città antiche degli Eoli; una, Smirne, fu distaccata dalle altre a opera degli Ioni³: in origine infatti le città eoliche sul continente erano anch'esse dodici. [2] Gli Eoli si trovarono a colonizzare una regione

2. Cioè come tutti i nomi propri persiani terminano in sigma (cfr. *supra*, I, 139 e n. 1), così i nomi di tutte le feste greche terminano in alfa.

149. 1. Per l'elenco delle città ioniche cfr. *supra*, I, 142.

2. Per Cuma, la più importante di queste città, cfr. *infra*, I, 157-160; V, 37-38 e 123; VII, 194; VIII, 130.

3. Smirne era l'unica città eolica a sud dell'Ermo, vicinissima a Focea, e quindi particolarmente esposta all'influenza delle città ioniche; per le vicende di Smirne cfr. *supra*, I, 16 e n. 2.

χώρην μὲν ἔτυχον κτίσαντες ἀμείνω Ἰώνων, ὠρέων δὲ ἦκουσαν οὐκ ὁμοίως. [150, 1] Σμύρνην δὲ ὧδε ἀπέβαλον Αἰολέες Κολοφωνίους¹ ἄνδρας στάσει ἐσσωθέντας καὶ ἐκπεσόντας ἐκ τῆς πατρίδος ὑπέδεξαντο. Μετὰ δὲ οἱ φυγάδες τῶν Κολοφωνίων φυλάξαντες τοὺς Σμυρναίους ὄρτην ἔξω τείχεος ποιευμένους Διονύσῳ τὰς πύλας ἀποκλήσαντες ἔσχον τὴν πόλιν. [2] Βοηθισάντων δὲ πάντων Αἰολέων ὁμολογίῃ ἐχρήσαντο τὰ ἐπιπλα ἀποδόντων τῶν Ἰώνων ἐκλιπεῖν Σμύρνην Αἰολέας. Ποιησάντων δὲ ταῦτα Σμυρναίων ἐπιδειλοντό σφεας αἱ ἔνδεκα πόλεις καὶ ἐποίησαντο σφέων αὐτέων πολίητας. [151, 1] Αὐταὶ μὲν νυν αἱ ἠπειρώτιδες Αἰολίδες πόλεις, ἔξω τῶν ἐν τῇ Ἰδῆ¹ οἰκημένων κερωρίδαται γὰρ αὐταί. [2] Αἱ δὲ τὰς νήσους ἔχουσαι πέντε μὲν πόλεις² τὴν Λέσβον νέμονται — τὴν γὰρ ἔκτην ἐν τῇ Λέσβῳ οἰκειομένην Ἀρίσβαν ἠνδραπόδισαν Μηθυμναῖοι, ἐόντας ὁμαίμους —, ἐν Τενέδῳ³ δὲ μία οἰκέεται πόλις, καὶ ἐν τῆσι Ἑκατὸν νήσοισι⁴ καλεομένησι ἄλλη μία. [3] Λεσβίοισι μὲν νυν καὶ Τενεδίοισι, κατὰ περ Ἰώνων τοῖσι τὰς νήσους ἔχουσι, ἦν δεινὸν οὐδέν, τῆσι δὲ λοιπῆσι πόλισι ἕαδε κοινή Ἰωσι ἐπεσθαι, τῆ ἄν οὔτοι ἐξηγέωνται.

[152, 1] Ὡς δὲ ἀπίκοντο ἐς τὴν Σπάρτην τῶν Ἰώνων καὶ Αἰολέων οἱ ἄγγελοι¹, κατὰ γὰρ δὴ τάχος ἦν ταῦτα πρησοόμενα, εἴλοντο πρὸ πάντων λέγειν τὸν Φωκαέα, τῷ οὐνομα ἦν Πύθερμος. Ὁ δὲ πορφύρεόν τε εἶμα περιβαλόμενος, ὡς ἂν πυνθανόμενοι πλεῖστοι συνέλθοιεν Σπαρτητέων, καὶ καταστάς ἔλεγε πολλὰ τιμωρέειν ἐωυτοῖσι χρήζων. [2] Λακεδαμόνιοι δὲ οὐ πως ἦκουον, ἀλλ' ἀπέδοξε σφι μὴ τιμωρέειν Ἰωσι². οἱ μὲν δὲ ἀπαλλάσσοντο, Λακεδαμόνιοι δὲ ἀπωσάμενοι τῶν Ἰώνων τοὺς ἀγγέλους ὁμῶς ἀπέστευλαν πεντηκοντέρῳ³ ἄνδρας, ὡς μὲν ἐμοί

150. 1. Per Colofone vedi *supra*, I, 14 e n. 5.

151. 1. Si tratta naturalmente del monte Ida della Troade (cfr. anche VII, 42).

2. Metimna, Mitilene, Ereso, Antissa e Pirra.

3. Isola situata a nord di Lesbo, di fronte alle coste della Troade (cfr. VI, 31 e 41).

4. Così venivano chiamati gli isolotti tra Lesbo e il continente.

152. 1. Riprende qui il racconto principale, che si riallaccia alla fine del cap. 141.

2. Tutto l'episodio è costruito sull'opposizione tra la verbosità e la raffinatezza degli Ioni da un lato e la proverbiale austerità e «laconicità» degli Spartani dall'altro.

più fertile di quella degli Ioni, ma non altrettanto felice per il clima. [150, 1] Ed ecco come gli Eoli persero Smirne. Gli Smirnei avevano accolto dei cittadini di Colofone¹ che avevano avuto la peggio in lotte interne ed erano stati cacciati dalla loro patria. In seguito gli esuli di Colofone attesero il momento in cui gli Smirnei fuori delle mura celebravano una festa in onore di Dioniso, chiusero le porte e si impadronirono della città. [2] Gli Eoli accorsero tutti in aiuto agli abitanti di Smirne e fu stipulato un accordo: gli Ioni avrebbero restituito i beni mobili, mentre gli Eoli avrebbero abbandonato Smirne. Così fu fatto: le altre undici città si divisero tra loro gli Smirnei e conferirono loro la cittadinanza. [151, 1] Queste dunque sono le città eoliche del continente, senza contare quelle del monte Ida¹, che costituiscono una realtà a parte. [2] Quanto alle città situate nelle isole, cinque² si trovano a Lesbo (la sesta, Arisba, l'hanno ridotta in schiavitù gli abitanti di Metimna, che pure sono del loro stesso sangue), una sola a Tenedo³ e una sola anche nelle cosiddette Cento Isole⁴. [3] Gli abitanti di Lesbo e di Tenedo, al pari degli Ioni che vivevano sulle isole, non avevano nulla da temere. Le altre città decisero di comune accordo di seguire la sorte degli Ioni, dovunque essi le conducessero.

[152, 1] I messi degli Ioni e degli Eoli, appena giunsero a Sparta¹ (la cosa venne fatta in gran fretta), scelsero per parlare a nome di tutti l'inviato di Focea, che si chiamava Pitermo. Questi indossò una veste di porpora, affinché gli Spartiati, a una simile notizia, accorressero in gran numero; e quando si trovò davanti a loro tenne un lungo discorso chiedendo aiuto per gli Ioni. [2] Ma gli Spartani non gli prestarono ascolto e decisero di non aiutare gli Ioni². I messi allora se ne andarono. Gli Spartani però, pur avendo respinto gli inviati degli Ioni, mandarono comunque degli uomini su una penteconte-re³ con il compito, secondo me, di osservare la situazione di

3. Nave leggera e veloce, così chiamata perché dotata di cinquanta remi disposti su un unico ordine.

δοκέει, κατασκόπους τῶν τε Κύρου πρηγμάτων καὶ Ἰωνίης. [3] Ἄπικόμενοι δὲ οὗτοι ἐς Φώκαιαν ἔπεμπον ἐς Σάρδεις σφέων αὐτῶν τὸν δοκιμώτατον, τῷ οὖνομα ἦν Λακρίνης, ἀπερέοντα Κύρῳ Λακεδαιμονίων ῥῆσιν γῆς τῆς Ἑλλάδος⁴ μηδεμίαν πόλιν σιναμωρέειν ὡς αὐτῶν οὐ περιορισμένων. [153, 1] Ταῦτα εἰπόντος τοῦ κήρυκος λέγεται Κύρον ἐπειρέσθαι τοὺς παρόντας οἱ Ἑλλήνων, τίνες ἐόντες ἄνθρωποι Λακεδαιμόνιοι καὶ κόσοι πλήθος ταῦτα ἔωυτῷ προαγορεύουσι. Πυνθανόμενον δὲ μιν εἰπεῖν πρὸς τὸν κήρυκα τὸν Σπαρτιήτην «Οὐκ ἔδεισά κω ἄνδρας τοιούτους, τοῖσι ἔστι χῶρος ἐν μέσῃ τῇ πόλι ἀποδεδεγμένος, ἐς τὸν συλλεγόμενοι ἀλλήλους ὁμιλοῦντες ἔξαπατῶσι. Τοῖσι, ἦν ἐγὼ ὑγιαίνω, οὐ τὰ Ἰώνων πάθεα ἔσται ἔλλεσχα ἀλλὰ τὰ οἰκῆμα». [2] Ταῦτα ἐς τοὺς πάντας Ἑλληνας ἀπέρριψε ὁ Κύρος τὰ ἔπεα, ὅτι ἀγορὰς κτισάμενοι ἄνῃ τε καὶ πρήσει χρέωνται· αὐτοὶ γὰρ οἱ Πέρσαι ἀγορῆσι οὐδὲν ἐώθασιν χρῆσθαι, οὐδέ σφι ἔστι τὸ παράπαν ἀγορῆ¹. [3] Μετὰ ταῦτα ἐπιτρέψας τὰς μὲν Σάρδεις Ταβάλῳ ἀνδρὶ Πέρσῃ, τὸν δὲ χρυσὸν τὸν τε Κροῖσου καὶ τὸν τῶν ἄλλων Λυδῶν Πακτύῃ ἀνδρὶ Λυδῷ κομίζεῖν ἀπήλαυσε αὐτὸς ἐς Ἀγβάτανα, Κροῖσόν τε ἅμα ἀγόμενος καὶ τοὺς Ἴωνας ἐν οὐδενὶ λόγῳ ποιησάμενος τὴν πρώτην εἶναι. [4] Ἦν τε γὰρ Βαβυλῶν οἱ ἦν ἐμπόδιος καὶ τὸ Βάκτριον ἔθνος καὶ Σάκαι² τε καὶ Αἰγύπτιοι, ἐπ' οὓς ἐπειχέειν τε στρατηλατέειν αὐτὸς, ἐπὶ δὲ Ἴωνας ἄλλον πέμπειν στρατηγόν.

[154] Ὡς δὲ ἀπήλασε ὁ Κύρος ἐκ τῶν Σαρδίων, τοὺς Λυδοὺς ἀπέστησε ὁ Πακτύης ἀπὸ τε Ταβάλου καὶ Κύρου, καταβάς δὲ ἐπὶ θάλασσαν ἔειπε τὸν χρυσὸν ἔχων πάντα τὸν ἐκ τῶν Σαρδίων ἐπικούρους τε ἐμισθοῦτο καὶ τοὺς ἐπιθαλασσίους ἀνθρώπους ἔπειθε σὺν ἔωυτῷ στρατεύεσθαι. Ἐλάσας δὲ ἐπὶ τὰς Σάρδεις ἐπολιόρχεε Τάβαλον ἀπεργμένον ἐν τῇ ἀκροπόλι. [155, 1] Πυθόμενος δὲ κατ' ὁδὸν ταῦτα ὁ Κύρος εἶπε πρὸς Κροῖσον τάδε:

4. Qui come altrove (cfr. *supra*, I, 92 e n. 1) il termine Ἑλλάς non indica soltanto la Grecia continentale, bensì tutto il mondo greco.

153. 1. Da SENOFONTE, *Cyr.*, I, 2, 3, sembrerebbe invece attestata presso i Persiani l'usanza di tenere mercati; per altro Senofonte attribuisce ai Persiani lo stesso atteggiamento sprezzante nei confronti dei commercianti e dei frequentatori del mercato: in realtà il disprezzo per l'*agorà*, intesa sia come il luogo del commercio al minuto, sia soprattutto come il centro di un'attività politica degra-

Ciro e della Ionia. [3] Questi uomini, arrivati a Focea, inviarono a Sardi il più illustre di loro, di nome Lacrine, per notificare a Cyrus l'ingiunzione, da parte degli Spartani, di non recare danno a nessuna città della Grecia⁴, perché essi non lo avrebbero permesso. [153, 1] Quando l'araldo ebbe comunicato il messaggio, Cyrus, si dice, domandò ai Greci che vivevano presso di lui che uomini fossero mai gli Spartani e quanto numerosi per rivolgergli un simile avvertimento. Ricevuta la risposta, disse all'araldo degli Spartiati: «Non ho mai avuto paura di uomini che hanno nel mezzo della città un luogo apposito per riunirsi e per ingannarsi a vicenda. Questa gente, se rimango in buona salute, non avrà da chiacchierare dei mali degli Ioni, ma dei propri». [2] Cyrus lanciò queste parole contro tutti i Greci, perché hanno costruito delle piazze dove si svolge il mercato e le usano per comperare e per vendere; i Persiani invece non hanno l'abitudine di tenere mercati e non possiedono neppure piazze per tale scopo¹. [3] In seguito Cyrus affidò Sardi al persiano Tabalo, e al lidio Pactie il compito di trasportare l'oro di Creso e degli altri Lidi; lui poi partì per Ecbatana, conducendo con sé Creso e senza curarsi affatto, per il momento, dell'esistenza degli Ioni. [4] In effetti Babilonia, il popolo della Battriana, i Saci² e gli Egiziani gli creavano delle difficoltà: contro di loro si riproponeva di marciare lui stesso, contro gli Ioni invece di mandare un altro comandante.

[154] Ma appena Cyrus partì da Sardi, Pactie indusse i Lidi a sollevarsi contro Tabalo e Cyrus. Discese verso il mare e, avendo a disposizione tutto l'oro di Sardi, assoldò truppe mercenarie e persuase le popolazioni della costa a combattere al suo fianco. Mosse poi contro Sardi e assediò Tabalo che si era asserragliato sull'acropoli. [155, 1] Cyrus fu informato di questi avvenimenti durante il viaggio e disse a Creso: «Creso,

data a intrighi e inganni, è un motivo tipico della propaganda antidemocratica in Grecia.

2. Per la città di Babilonia, i suoi abitanti e la spedizione di Cyrus cfr. *infra*, I, 178-200; per la Battriana e i suoi abitanti vedi soprattutto III, 92 e n. 4; per i Saci cfr. soprattutto III, 93 e n. 3; per Ecbatana vedi *supra*, I, 98 e n. 1.

Ἄβδηρα², τὴν πρότερος τούτων Κλαζομένιος Τιμήσιος κτίσας οὐκ ἀπόνητο, ἀλλ' ὑπὸ Θρηίκων ἐξελασθεὶς τιμὰς νῦν ὑπὸ Τηίων τῶν ἐν Ἀβδήροις ὡς ἦρος ἔχει.

[169, 1] Οὗτοι μὲν νῦν Ἴωνων μοῦνοι τὴν δουλοσύνην οὐκ ἀνεχόμενοι ἐξέλιπον τὰς πατρίδας, οἱ δ' ἄλλοι Ἴωνες πλὴν Μιλησίων διὰ μάχης μὲν ἀπίκοντο Ἀρπάγῳ κατὰ περὶ οἱ ἐκλιπόντες καὶ ἄνδρες ἐγένοντο ἀγαθοὶ περὶ τῆς ἑωυτοῦ ἕκαστος μαχόμενοι, ἐσσωθέντες δὲ καὶ ἀλόντες ἔμενον κατὰ χώραν ἕκαστοι καὶ τὰ ἐπιτασσόμενα ἐπετέλεον. [2] Μιλήσιοι δέ, ὡς καὶ πρότερόν μοι εἴρηται, αὐτῶ Κύρῳ δοκίον ποιησάμενοι ἡσυχίην ἤγον. Οὕτω δὴ τὸ δεύτερον Ἴωνίη ἐδεδοῦλωτο. Ὡς δὲ τοὺς ἐν τῇ ἡπειρῳ Ἴωνας ἐχειρώσατο Ἀρπαγός, οἱ τὰς νήσους ἔχοντες Ἴωνες καταρρωδήσαντες ταῦτα σφέας αὐτοὺς ἔδοσαν Κύρῳ.

[170, 1] Κεκακωμένων δὲ Ἴωνων καὶ συλλεγομένων οὐδὲν ἤσσαν ἐς τὸ Πανιώνιον πυνθάνομαι γνώμην Βιάντα ἄνδρα Πριηνέα¹ ἀποδέξασθαι Ἴωσι χρησιμωτάτην, τῇ εἰ ἐπέιθοντο, παρεῖχε ἂν σφι εὐδαιμονέειν Ἑλλήνων μάλιστα. [2] ὃς ἐκέλευε κοινῶ στόλῳ Ἴωνας ἀερθέντας πλέειν ἐς Σαρδῶν καὶ ἔπειτα πόλιν μίαν κτίζειν πάντων Ἴωνων καὶ οὕτω ἀπαλλαγθέντας σφέας δουλοσύνης εὐδαιμονήσειν νήσων τε ἀπασέων μεγίστην νεμομένους καὶ ἄρχοντας ἄλλων². μένουσι δὲ σφι ἐν τῇ Ἴωνίῃ οὐκ ἔφη ἐνορᾶν ἐλευθερίην ἔτι ἐσομένην. [3] Αὕτη μὲν Βιάντος τοῦ Πριηνέος γνώμη ἐπὶ διεφθαρόμενοις Ἴωσι γενομένη, χρηστή δὲ καὶ πρὶν ἢ διαφθαρῆναι Ἴωνίην Θαλέω ἄνδρὸς Μιλησίου ἐγένετο τὰ ἀνέκαθεν γένος ἐόντος Φοίνικος³, ὃς ἐκέλευε ἐν βουλευτήριον Ἴωνας κεκτῆσθαι, τὸ δὲ εἶναι ἐν Τέῳ, Τέων γὰρ μέσον εἶναι

2. Più volte ricordata da Erodoto, sorgeva sulla costa della Tracia, a nord-est dell'isola di Taso.

170. 1. Per il Panionio cfr. *supra*, I, 141 e n. 4; per Biante di Priene vedi *supra*, I, 27 e n. 1; anche in questo caso Biante, al pari di Talete, riveste il tipico ruolo di saggio consigliere.

2. Cioè sui popoli barbari della Sardegna; per l'erronea convinzione che la Sardegna fosse l'isola più vasta del Mediterraneo cfr. V, 106 e n. 1; VI, 2. La prospettiva dell'emigrazione in Sardegna o in Sicilia per sottrarsi definitivamente al dominio persiano ritornò di attualità all'indomani del fallimento della rivolta della Ionia: cfr. V, 124; VI, 22.

3. PLUTARCO, *De Her. mal.*, 15 ritiene che questa precisazione sia stata dettata dal malevolo intento di sottrarre alla Grecia una figura prestigiosa come quella

dera²; prima di loro l'aveva colonizzata Timesio di Clazomene, il quale tuttavia non aveva potuto trarne alcun vantaggio, perché ne era stato cacciato dai Traci: attualmente è onorato come eroe dai Tei che vivono ad Abdera.

[169, 1] I Focci e i Tei furono gli unici tra gli Ioni che, non potendo sopportare la schiavitù, abbandonarono la loro patria. Gli altri Ioni, tranne i Milesi, combatterono contro Arpago al pari di quelli che poi emigrarono e si comportarono da valorosi battendosi ciascuno per la propria patria: ma quando furono vinti e le loro città furono conquistate, restarono tutti nel proprio paese ed eseguivano gli ordini che venivano impartiti loro. [2] Invece i Milesi, come ho già detto, avendo concluso un patto giurato con lo stesso Ciro, vivevano in pace. Così la Ionia fu ridotta in schiavitù per la seconda volta. Quando Arpago ebbe sottomesso gli Ioni del continente, gli Ioni che abitavano nelle isole, atterriti da questi avvenimenti, si consegnarono a Ciro.

[170, 1] Nel corso di un'assemblea che gli Ioni, pur ridotti a mal partito, tennero al Panionio, Biante di Priene¹, a quanto ho sentito dire, espose loro un progetto assai vantaggioso che, se lo avessero seguito, avrebbe reso loro possibile essere i più felici dei Greci: [2] li esortava a salpare con una flotta comune, a fare vela verso la Sardegna e a fondare poi un'unica città di tutti gli Ioni; in tal modo, liberatisi dalla schiavitù, avrebbero vissuto una vita felice, abitando la più grande di tutte le isole e dominando su altri uomini²; se invece fossero rimasti nella Ionia, non vedeva come avrebbero ancora potuto essere liberi. [3] Questa fu la proposta che avanzò Biante di Priene dopo la disfatta degli Ioni. Un'altra valida proposta, prima della disfatta, era stata avanzata da Talete di Mileto, la cui famiglia era di origine fenicia³: egli suggerì agli Ioni di istituire un unico consiglio con sede a Teo (Teo si trova infatti al

di Talete; in realtà si tratta di una notazione di passaggio, del tutto marginale; per Talete cfr. *supra*, I, 74 e 75.

Ἰωνίης, τὰς δὲ ἄλλας πόλιας οἰκεομένας μηδὲν ἦσσαν νομίζεσθαι, καθάπερ εἰ δῆμοι εἴεν.

[171, 1] Οὗτοι μὲν δὴ σφι γνώμας τοιάσδε ἀπεδέξαντο· Ἄρπαγος δὲ καταστρεψάμενος Ἰωνίην ἐποιεῖτο στρατηίην ἐπὶ Κᾶρας καὶ Καυνίους καὶ Λυκίους ἅμα ἀγόμενος καὶ Ἴωνας καὶ Αἰολέας. [2] Εἰσὶ δὲ τούτων Κᾶρες μὲν ἀπιγμένοι ἐς τὴν ἠπειρον ἐκ τῶν νήσων, τὸ γὰρ παλαιὸν ἐόντες Μίνω κατήκοοι καὶ καλεόμενοι Λέλεγες εἶχον τὰς νήσους¹ φόρον μὲν οὐδένα ὑποτελέοντες, ὅσον καὶ ἐγὼ δυνατὸς εἰμι (ἐπὶ) μακρότατον ἐξικέσθαι ἀκοῆ, οἱ δὲ, ὅπως Μίνως δέοιτο, ἐπλήρουν οἱ τὰς νέας. [3] Ἄτε δὴ Μίνω τε κατεστραμμένου γῆν πολλὴν καὶ εὐτυχεόντος τῷ πολέμῳ τὸ Καρικὸν ἦν ἔθνος λογμιώτατον τῶν ἐθνῶν ἀπάντων κατὰ τοῦτον ἅμα τὸν χρόνον μακρῶ μάλιστα. [4] Καὶ σφι τριξὰ ἐξευρήματα ἐγένετο τοῖσι οἱ Ἕλληνες ἐχρήσαντο· καὶ γὰρ ἐπὶ τὰ κράνα λόφους ἐπιδέεσθαι Κᾶρες εἰσι οἱ καταδέξαντες καὶ ἐπὶ τὰς ἀσπίδας τὰ σημήια ποιέεσθαι, καὶ ὄχανα ἀσπίσι οὗτοι εἰσι οἱ ποιησάμενοι πρῶτοι· τέως δὲ ἄνευ ὄχανων ἐφόρεον τὰς ἀσπίδας πάντες, οἱ περ ἐώθεσαν ἀσπίσι χρέεσθαι, τελαμῶσι σκυτίνουσι οἰηκίζοντες περὶ τοῖσι αὐχέσι τε καὶ τοῖσι ἀριστεροῖσι ὤμοισι περικείμενοι. [5] Μετὰ δὲ τοὺς Κᾶρας χρόνῳ ὕστερον πολλῶ Δωριέες τε καὶ Ἴωνες ἐξανέστησαν ἐκ τῶν νήσων καὶ οὕτως ἐς τὴν ἠπειρον ἀπίκοντο. Κατὰ μὲν δὴ Κᾶρας οὕτω Κρηῖτες λέγουσι γενέσθαι· οὐ μὲντοι αὐτοὶ γε ὁμολογεῖουσι τούτοις οἱ Κᾶρες, ἀλλὰ νομίζουσι αὐτοὶ ἐωντοὺς εἶναι αὐτόχθονας ἠπειρώτας καὶ τῷ ὀνόματι τῷ αὐτῷ αἰεὶ διαχρωμένους, τῷ περ νῦν. [6] Ἀποδεικνῦσι δὲ ἐν Μυλάσοισι Διὸς Καρίου ἱερὸν ἀρχαῖον², τοῦ Μυσοῖσι μὲν καὶ Λυδοῖσι μέτεστι ὡς κασιγνήτοις εἶναι Καρῶν ἀδελφεοῦς. Τούτοις μὲν δὴ μέτεστι, ὅσοι δὲ ἐόντες ἄλλου ἔθνεος ὁμόγλωσσοι τοῖσι Καρῶν ἐγένοντο, τούτοις δὲ οὐ μέτα. [172, 1] Οἱ δὲ Καύνιοι αὐτόχθονες δοκέειν ἐμοὶ εἶσι,

171. 1. Già in Omero (*Il.*, X, 428-429) tuttavia Cari e Lelegi appaiono come due popolazioni distinte. L'origine insulare dei Cari è sostenuta anche da Tucidide (*I*, 4 e 8), il quale però afferma che fu proprio Minosse a cacciarli dalle isole.

centro della Ionia) e che le altre città, pur restando abitate come prima, fossero considerate come semplici demi.

[171, 1] Tali dunque furono i progetti che Biante e Talete esposero agli Ioni. Arpago, dopo avere assoggettato la Ionia, intraprese una spedizione contro i Cari, i Cauni e i Lici, conducendo con sé Ioni ed Eoli. [2] Di questi popoli i Cari sono giunti nel continente dalle isole: anticamente erano sudditi di Minosse e con il nome di Lelegi abitavano le isole¹; non pagavano nessun tributo, per quanto indietro nel tempo io possa risalire con le mie informazioni, ma, ogni volta che Minosse lo richiedeva, gli fornivano gli equipaggi delle navi. [3] Poiché Minosse aveva sottomesso un vasto territorio e aveva successo in guerra, il popolo cario era allora quello che godeva, fra tutti, del prestigio di gran lunga maggiore. [4] Si devono ai Cari tre invenzioni di cui poi si servirono i Greci: sono i Cari infatti che hanno insegnato a fissare i cimieri sugli elmi e a mettere emblemi sugli scudi; e sono stati i primi adattare agli scudi delle corregge interne: fino ad allora, invece, tutti coloro che avevano l'abitudine di usare lo scudo lo portavano senza corregge, manovrandolo per mezzo di cinghie di cuoio che facevano passare intorno al collo e alla spalla sinistra. [5] In seguito, molto tempo dopo, i Dori e gli Ioni cacciarono dalle isole i Cari, che così giunsero nel continente. Questa è la storia dei Cari secondo i Cretesi; però i Cari non sono d'accordo con loro, ma ritengono di essere una popolazione autoctona del continente e di avere sempre avuto lo stesso nome di adesso. [6] Mostrano come prova un antico santuario di Zeus Cario a Milasa², al quale sono ammessi Misi e Lidi, in quanto popoli fratelli dei Cari: dicono infatti che Lido e Miso fossero fratelli di Caro. Questi popoli vi sono dunque ammessi, mentre tutti coloro che appartengono a un'altra stirpe, anche se hanno adottato la stessa lingua dei Cari, non lo sono. [172, 1] I Cauni, secondo me, sono au-

2. Zeus Cario era venerato ad Atene nella famiglia di Isagora: vedi V, 66; per il culto cario di Zeus Stratios a Labraunda vedi V, 119 e n. 1.